

Origini

Non ricordo la prima volta in cui mi hanno spiegato il significato del mio nome in italiano. Da piccolo non mi è mai passato per la mente che fosse insolito, diverso da quelli dei miei compagni di classe.

Almeno fino ai 15-16 anni ero piuttosto indifferente al concetto di origine. Questo è stato merito di mio padre e di mia madre che, pur essendo uno siriano musulmano e l'altra italiana cristiana, hanno vissuto le loro differenze in quello che oggi posso chiamare sincretismo.

Sono nato in una famiglia che ha sempre vissuto nell'incontro, un incontro vero e spontaneo, in cui non si aprivano discussioni sul perché di certi riti. Ho visto mia madre preparare la cena per mio padre a digiuno a causa del Ramadan e, solo dopo il tramonto, si mangiava tutti insieme. D'altro canto, mio padre ha partecipato per anni alla messa di Natale, ha festeggiato la Pasqua e ogni altra festa cristiana.

Forse è stata la spontaneità di comunione fra loro che ha fatto nascere in me molto tardi la domanda «chi sono io e perché ho questo nome?».

La scoperta di questa identità complessa ha cominciato a intravedersi nel 2001, quando decisi di andare in Siria. Avevo dodici anni e lo shock di un mondo diverso, di una lingua sco-

nosciuta e familiare allo stesso tempo, fu tale che vi rimasi solo due settimane, poi tornai in Italia. Allora non sapevo nulla dei trascorsi di mio padre, nessuno me ne aveva parlato. Non sapevo di essere nato nell'esilio, quello di mio padre, né ero a conoscenza delle torture che aveva subito.

L'attentato alle Torri Gemelle del 2001 non mi toccò in quanto figlio di un arabo ma lo vissi, come ogni adolescente, con un dolore partecipato: una naturale empatia per le vittime. Nei giorni e nei mesi successivi all'attentato nessuno dei miei amici mi chiese mai di dissociarmi da quello che era avvenuto e di condannare gli attentatori. La colpa dei terroristi non poteva trascinare nella colpa collettiva di un'intera comunità di credenti e di individui con origini arabe.

Per i miei amici e i miei compagni di scuola io ero Shady e basta, e non erano imputabili a me le azioni di un gruppo. Ma il mondo dei bambini è diverso, è un mondo onesto, più puro. Ciò detto, gli eventi del settembre 2001 toccarono tutti, anche i miei coetanei, ma le conseguenze si sarebbero manifestate soltanto in età adulta. Credo anche di non aver mai subito offese razziali, probabilmente perché il mio aspetto fisico non ha tratti orientali accentuati e forse grazie al fatto di questa identità che è tardata a spuntare.

Il percorso che intrapresi verso la mia identità e la mia storia è stato contrassegnato dalla lentezza, una lentezza costante.